

Misericordiosi come il Padre (cf. Lc 6,36). Luoghi della misericordia a Gerusalemme

Sommario

L'indizione dell'anno giubilare

Il tempio di Gerusalemme

Il Santo Sepolcro

Una riflessione

Vivere la misericordia

I luoghi della misericordia oggi

I Credenti veri luoghi della misericordia

La missione dei discepoli di Gesù

Introduzione: papa Francesco e l'indizione dell'anno giubilare della misericordia

L'11 aprile 2015, durante i primi vesperi della domenica *in albis*, che S. Giovanni Paolo II aveva dedicato alla divina Misericordia, Papa Francesco ha indetto il Giubileo straordinario della Misericordia, che inizierà l'8 dicembre 2015. Nella continuità del magistero ecclesiale è offerto al mondo un nuovo *kairós*, un nuovo tempo favorevole, una grande opportunità che coinvolge i fedeli cattolici, i cristiani e i non cristiani, e anche i non credenti. In tal modo trova concretezza e si manifesta l'universalità della Chiesa che rivolge a tutti i popoli il messaggio evangelico di pace e giustizia nella misericordia.

Si tratta di un tema di attualità perenne che riguarda ogni generazione, ogni essere umano, ma che ai nostri giorni assume un valore supremo. Si propone qui di affrontarlo ponendosi in ascolto di due luoghi preziosi nella città di Gerusalemme: il "monte del tempio", o "spianata delle moschee", e il Santo Sepolcro. Il quadro più ampio è quello del brano di Lc 6,36, in cui Gesù offre l'opportunità di avvicinarsi a Dio attraverso la misericordia: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro". È attraverso i luoghi menzionati, rappresentativi dei tanti nei quali Gesù ha costantemente rivelato la misericordia del Padre, che risuona l'invito a contemplare ogni persona come il luogo esistenziale e la destinataria per eccellenza dell'amore di Dio.

Il tempio di Gerusalemme e l'incontro tra "la misera e la misericordia" (S. Agostino)

Nella tradizione ebraica il tempio di Gerusalemme è stato uno dei luoghi per eccellenza della manifestazione della misericordia di Dio. Sin dall'episodio dell'acquisto del terreno nell'aia di Araunà da parte del re Davide, il luogo ospita la manifestazione dell'angelo del Signore che interrompe la peste che stava sterminando il popolo (cf. 2 Sam 24,18-24). La tradizione biblica, inoltre, ha individuato in questo luogo il monte Moria (cf. 2Cr 3,1), il luogo in cui è rappresentato il cosiddetto sacrificio (o la "legatura") di Isacco (cf. Gen 22,1-18). La fede ebraica individua su questo colle la "stabilizzazione" della tenda del convegno, il luogo in cui Yhwh ha posto la sua dimora, la sua Gloria, la sua stessa Presenza. Il sistema culturale ebraico nelle sue diverse riletture storiche vi aveva anche stabilito i riti e i sacrifici dell'incontro del popolo dell'alleanza con Yhwh e con la sua misericordia. È in questo stesso luogo che Gesù ha svolto il suo ministero, offrendo una nuova manifestazione e della Gloria e della misericordia di Dio.

Un episodio contestualizzato presso il tempio di Gerusalemme può aiutarci in modo particolare a far memoria della misericordia di Dio. Si tratta dell'episodio della peccatrice colta in flagranza di adulterio (cf. Gv 8,1-11). Come nota E. Bianchi, siamo dinanzi alla storia "vagante" di un brano scandaloso, imbarazzante. Il testo di questo brano ha trovato infatti

tardivamente collocazione nel Vangelo secondo Giovanni, segnatamente in una delle scene che vede Gesù al tempio. Scribi e Farisei — rappresentanti non di un popolo, ma di un certo modo di vivere la religiosità —, una donna colta in adulterio e Gesù sono i protagonisti della scena in cui ciascuno reca una particolare prospettiva e un modo di vivere ed affrontare l'esperienza del male.

Si può immaginare la donna che, tra le più diverse cause e circostanze, viene a trovarsi, suo malgrado, in una situazione non regolare. Oppure, la si può pensare a scegliere attivamente l'adulterio, che di fatto è un male per sé e per altri. Quale stato d'animo in lei avrà accompagnato un percorso esistenziale forse tortuoso e sofferto che, di fatto, ha infranto la legge di Dio? Ancora più drammatico, tuttavia, è il percorso di svelamento che, nella flagranza, non lascia spazio ad un percorso personale di ravvedimento. L'essere sorpresi sul fatto pone il colpevole in una situazione traumatica, non difendibile, di estrema vulnerabilità.

Si può anche cercare di cogliere i tratti degli accusatori, a prima vista giusti, anzi, ineccepibili. In realtà, essi non manifestano il desiderio unico di vivere la Legge, né mostrano un'attenzione che abbia cuore verso la donna, tantomeno presentano un atteggiamento positivo nei confronti di Gesù. Al contrario, appare che essi stanno usando la donna per interrogare Gesù ed avere qualcosa di cui accusarlo. In fondo, essi sembrano strumentalizzare sia la donna, sia la Legge per porre Gesù stesso dalla parte degli imputati. Tutto per confermare in loro stessi, come gruppo, quel senso di identità sociale del branco che divide il mondo a metà e costituisce se stesso come "la parte dei migliori", o "dei giusti", quelli che perdono la consapevolezza dei propri limiti, o, appunto, dei propri peccati.

La rivelazione della misericordia di Dio ci viene proprio dai pochi gesti e dalle poche parole del Signore: scrivere per terra con il dito è di solito interpretato come un richiamo alle tavole della Legge scritte con il dito di Dio (cf. Es 31,18; Dt 9,10). Gesù, perciò, sta dando un'interpretazione ed un compimento alla Legge. Le sue parole, inoltre, svolgono una funzione fondamentale proprio dinanzi alla realtà del peccato. In primo luogo, perché Gesù restituisce alla donna la dignità di una figlia d'Israele, il popolo dell'alleanza, peccatore, ma perdonato. In seconda istanza, le parole di Gesù restituiscono la consapevolezza del peccato, nascosto nelle pieghe di un animo apparentemente fedele, a chi ne ha perso coscienza, ossia gli accusatori. Forse è proprio questo il percorso più difficile: non quello di uno svelamento palese della contraddizione, ma quello di un male camuffato da tanta ineccepibile giustizia.

Nell'ultimo quadro restano solo l'accusata e Gesù: come nota S. Agostino, restano la "misera" e la "misericordia" (cf. *Serm. 16/A, 5*). Davvero, è come se si creasse un vuoto cosmico, nella solitudine dell'individuo dinanzi a Dio, che si risolve con la vittoria del perdono sulla condanna, della vita sulla morte, della speranza sulla disperazione, della gioia sulla pesantezza di una giustizia che uccide.

Gesù trasforma il tranello tesogli in un incontro umano e umanizzante. Egli non si lascia coinvolgere nella facile dinamica della complicità degli accusatori che comprendono se stessi come "la parte dei migliori", ma restituisce l'uomo all'uomo, rendendolo consapevole di sé, facendolo sia nei confronti degli accusatori, sia nei confronti dell'accusata.

Da questo brano contestualizzato nel tempio di Gerusalemme, il luogo della dimora della Gloria di Dio, si comprende che la misericordia non è un colpo di spugna sul male, quasi a far finta che esso non esista. Al contrario, il peccato chiede un percorso di svelamento, una presa di coscienza affatto scontata e talvolta dolorosa, frutto dell'autentico intervento di Dio, che dona la forza di far fronte alle proprie responsabilità. L'incontro con una Legge non manipolata e non asservita all'accusa banale ci fa cogliere lo sguardo misericordioso di Dio, Creatore e fedele alla vita, che ristabilisce la giustizia restituendo la dignità a chi l'ha perduta per propria responsabilità.

Il Santo Sepolcro, o l'Anastasi: la morte o la risurrezione della misericordia

Il luogo per eccellenza della manifestazione della misericordia è certamente il Calvario. Abbiamo visto nel tempio di Gerusalemme il luogo della dimora della Gloria divina. Gesù, il Figlio di Dio, è tuttavia espulso da esso, condannato a morte e ucciso al di fuori delle mura della città santa. Il Calvario e il Sepolcro con la loro enorme valenza di memoria storica e di significato simbolico, che oggi possiamo visitare nel complesso della basilica del Santo Sepolcro, diventano il luogo per eccellenza della manifestazione della misericordia di Dio.

Seguendo la lettura dei Vangeli, l'offerta di Gesù sulla croce può essere considerata metaforicamente il "luogo" in cui si è manifestata pienamente la misericordia divina. Il vangelo secondo Giovanni, in particolare, ci accompagna dentro un doppio livello di lettura degli eventi narrati, lasciando scorgere, nella drammaticità della morte di Gesù, il piano di Dio che porta salvezza a tutta l'umanità. Il Calvario, sul quale Gesù consegna se stesso ed è ucciso, diventa non più un luogo dissacrato e maledetto, ma il luogo del compimento della Scrittura e del piano di Dio, il luogo dell'unità dei credenti oltre ogni barriera nazionalistica (cf. Gv 19,23-24), il luogo della costituzione di una nuova umanità (cf. Gv 19,25-27), il luogo dove si rinnova il dono dello Spirito (cf. Gv 19,28-30), il luogo in cui l'offerta sacrificale del giusto diventa sorgente di purificazione per chiunque crede, arrivando così a costituire un nuovo culto (cf. Gv 19,36-37). Il sepolcro non è più la gola di terra che avidamente si riprende l'uomo privato del suo alito di vita, sancendo la vittoria della morte sull'umanità. Esso diventa piuttosto la più alta e affidabile promessa di vita, la speranza alla quale è possibile affidare l'anelito di vita di ogni carne. Una nuova creazione è dunque la risposta di Dio al problema del male. L'ultima, definitiva Parola di Dio nella sua bontà risponde all'iniquità con una nuova vita: è la vittoria più schiacciante che si potesse ottenere sul male e sulla morte.

In quello che oggi è il complesso monumentale del Santo Sepolcro, il Signore Gesù ha vissuto un amore gratuito senza pari, generando nuovamente vita dopo la morte. Attraverso la croce di Gesù, Dio è stato in primo luogo fedele a se stesso, manifestandosi come il Dio della vita che vince la morte e come il Dio-amore che vince il peccato e il male.

Una riflessione: vivere la misericordia

Alla luce di questo percorso, il desiderio di vivere la misericordia interroga anzitutto su come abitare l'esperienza del male e, in particolare, l'esperienza del male morale, di quel male, cioè, che non esisterebbe senza una scelta deliberata da parte di chi lo compie. La tradizione biblica, non senza un complesso cammino, ha individuato questo vissuto con il termine "peccato". Diventa illuminante al riguardo il percorso di svelamento del male e della misericordia, individuato sia nel brano della peccatrice, sia nel doppio livello di lettura della passione giovannea.

Tale percorso intorno a questi temi — "peccato" e "misericordia" — riecheggia un certo disagio, resistenza o rifiuto che si possono sperimentare nella mentalità contemporanea. Tuttavia, a considerare bene, non si tratta di una resistenza legata alle diverse epoche della storia. Possiamo forse dire che il disagio sperimentato dinanzi a termini come "peccato" e "misericordia" è universale e trasversale alle diverse stagioni storiche. La Bibbia ne dà una splendida testimonianza. Anzi, si può quasi dire che è proprio la Parola di Dio, Dio stesso, che ha la forza di svelare il peccato e la misericordia, trovando però a fronte la resistenza, l'ostinazione, probabilmente di ogni essere umano.

Oltre ai brani appena considerati, è sufficiente ricordare come i racconti esemplari di peccato descrivano tale opposizione. Si può accennare al nascondimento di Adamo ed Eva (e alla domanda di Dio: "Dove sei?"; Gen 3,9), alla negazione di Caino (e all'altra domanda di Dio: "Dov'è tuo fratello?"; Gen 4,9), o ancora all'intricato gioco di compromesso della corte di Davide in occasione del suo peccato con Betsabea, la moglie di Uria l'Ittita (cf. 2Sam 11). Si nota così che nei brani in cui si racconta il peccato, la fatica e la resistenza quasi ostinate al

riconoscimento dello stesso sono presenti in modo costante; potremmo dire, strutturale. In breve, il peccato si fa e si nega. La persona umana che vive il compromesso è portata a nascondere gli intrighi del proprio cuore, a non poter sopportare lo sguardo aperto e pubblico sulle proprie scelte di male.

Esiste dunque un percorso di rivelazione del male morale, il male scelto, come esiste anche un percorso di rivelazione che riguarda la misericordia. Il male morale, infatti, che causa un danno concreto, fisico, psicologico o spirituale, ha una sua esigenza di giustizia, che apre alla grande questione della riparazione. Come rispondere alla presenza del male nelle vicende umane? La vendetta sembra essere il primo gesto, istintivo ed efficace soprattutto per placare la rabbia, che fa reagire più o meno impulsivamente e con forza al dolore subito, con un solo obiettivo: restituire il male subito, far soffrire chi ha inferto sofferenza. Ma è anche la Legge mosaica che intende estirpare il male dal popolo attraverso la morte di chi trasgredisce precetti importanti (cf. Dt 22,20-24). È ciò che si può notare dentro il tentativo di lapidazione della donna peccatrice in Gv 8,5. Si può intuire, tuttavia, come un tale processo, anziché essere un deterrente e fermare l'iniquità, possa in realtà avviare una spirale di dolore e di ulteriore vendetta, incrementando la presenza del male nelle vicende umane. Il rischio è di innescare un processo progressivo che ha come unico risultato l'inasprirsi e l'intensificarsi di delitti, sancendo solamente la vittoria del male stesso — reiterato da ogni parte in conflitto — e, infine, della morte, male estremo, la fine della vita umana.

Per l'uomo, allora, esistono due grandi banchi di prova: il riconoscimento del male morale e la tentazione della vendetta attraverso la ripetizione del male.

I luoghi della misericordia oggi: luoghi di “rovine” e di continue tensioni?

Gesù, si è detto, ha manifestato la via della misericordia del Padre. Dinanzi ad una tale vittoria divina, tuttavia, ci si potrebbe aspettare una storia ed un mondo differenti, come racconta la visione pacificata di Isaia che lancia sguardi di riconciliazione e di pace universali (cf. Is 65,17-25). La storia umana in realtà, e in modo emblematico i luoghi in cui è stata manifestata la misericordia divina, sono tuttora costernati da tensione e conflitto, luoghi che possiamo definire di “irredenzione”. Guardare oggi il sito dove sorgeva il tempio di Gerusalemme avviene, di fatto, dentro una storia in cui il passato è fatto di rovine e il presente è colmo di conflitti pronti ad esplodere. Già l'indecisione sul nome dato al luogo — il “monte del tempio”, o “spianata delle moschee” — ci fa cogliere una distinzione affatto indifferente, tantomeno pacificata.

Non lascia più serenità il Santo Sepolcro nel quale, finanche tra cristiani, tra coloro che si proclamano credenti e discepoli di Gesù, sussiste un delicato equilibrio che contiene una tensione latente. Entrambi i complessi monumentali che abbiamo ricordato portano in sé i segni di ferite, di conflitti e di violenze, distruzioni e nuove edificazioni, fino ad oggi, non ancora pacificate, di cui le strutture architettoniche sono testimoni.

La storia umana in realtà lascia degli ampi spazi di attesa di un compimento di pace, di giustizia, di felicità. I conflitti che ci circondano e nei quali siamo immersi ci mostrano effettivamente quanto sia ancora lungo il cammino da compiere.

I credenti, veri luoghi di misericordia

Dinanzi a tutto ciò si può rimanere sconcertati, persino smarriti o dubbiosi. È possibile per l'essere umano costruire una convivenza pacifica anche nella diversità? C'è speranza di pace per questi luoghi e nel mondo? E ancora, in modo ancora più radicale: Gesù è il Signore o si deve attendere un altro, oppure dobbiamo addirittura smettere di attendere e di sperare, perché il nostro è un cielo ormai disabitato dagli dèi e da Dio stesso? Questo vorrebbe una lettura non cristiana o non credente della storia. Non così per noi!

In realtà si è chiamati a compiere un passaggio essenziale e porre l'attenzione dai luoghi alle vicende personali. Forse si può in certo modo guardare a questi edifici come ad uno

specchio, e riconoscere nella propria vicenda personale i segni e le ferite di una storia sofferta, combattuta, talvolta sconfitta, posta in rovina, come la storia della peccatrice di Gv 8,1-11. Guardando al proprio cammino di fede, si può riconoscere lo sguardo misericordioso del Padre che per mezzo di Gesù e dello Spirito va compiendo nella propria storia personale quei prodigi di rinascita che rendono non perfetti, ma amati; non senza peccato, ma perdonati; non senza macchia, ma destinatari dell'amore misericordioso e della tenerezza del Padre. Il Signore ha stabilito di non distruggere l'umanità a causa del suo cuore perverso, ma di ricostruirla ancora e ancora, con una insaziabile sete ed un infinito effluvio di vita e di amore. I credenti e i discepoli del Signore conoscono bene le proprie rovine, i propri peccati, ma conoscono anche bene la potenza di Dio che rialza da innumerevoli cadute.

La missione dei discepoli di Gesù: testimoniare la misericordia

È questo passaggio essenziale che aiuta ancora una volta a “fare Pasqua”, a passare dalla contemplazione dei luoghi della misericordia al riconoscere in ogni credente in Gesù e nella Chiesa il luogo della misericordia per eccellenza. La comunione ecclesiale è la comunione di coloro che sono stati rigenerati dall'acqua e dallo Spirito e che sono testimoni certi dell'amore di Dio.

Anche la presenza di Francesco d'Assisi in Terra Santa, con la sua intuizione di creare all'interno della comunione ecclesiale un nuovo tipo di relazione tra esseri umani, ispirato ad un autentico senso di fraternità e di minorità, appare come un segno profetico secondo l'ideale isaiano menzionato (cf. Is 65,17-25), particolarmente significativo proprio sullo sfondo contrastante degli aspri conflitti cui si assiste. Si tratta di una presenza non perfetta, ma proprio per questo segno di una pace e di una convivenza non illusoria, eppure possibile nel nome di Gesù. Nell'ambito della più ampia comunione ecclesiale, l'ideale della fraternità diventa un segno di riconciliazione e di pace, di speranza, una realizzazione — per quanto imperfetta — del disegno di Dio realizzato in Gesù: “che siano una cosa sola” (cf. Gv 17,22).

Questa consapevolezza rinfranca, rasserena, ma responsabilizza anche. Ogni credente ha il compito e la responsabilità di testimoniare la misericordia, di presentare al mondo incredulo e al mondo di altre fedi che nel nome di Gesù il Regno di Dio trova concretezza, diventa realtà.

L'idealità di quella che potrebbe essere persino chiamata una utopia cristiana si svolge dunque nella storia di uomini e donne non perfetti, ma anzi proprio perché non perfetti e peccatori, certamente amati e perdonati.

In questo anno della misericordia, nei luoghi dove si è manifestata la misericordia di Dio, come in uno specchio si può così contemplare quell'effluvio di amore che è stato riversato gratuitamente su ogni essere umano, chiamato a sua volta a infonderlo in un mondo violento e ferito.